

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Attualità

SALVARE L'IDENTITÀ DI VARESE

Non serve solo costruire, bisogna esprimere l'idea di città

di Camillo Massimo Fiori

La polemica sui ritardi nell'approvazione del Piano di governo del territorio, che deve sostituire il Piano regolatore come strumento più flessibile della programmazione urbana, non si svolge soltanto tra maggioranza e opposizione nel Consiglio comunale, ma coinvolge le stesse componenti del governo locale.

I motivi della preoccupazione sono trasparenti: se l'approvazione del Piano ritarda, a soffrire sono soprattutto gli interessi dei costruttori e delle imprese immobiliari che dalla rendita urbana traggono generosi utili.

Il ritardo, di cui vengono ritenuti responsabili gli amministratori della Lega, può essere attribuito a delle difficoltà obiettive tra cui "in primis" la mancanza di idee e una visione prospettica del futuro della città; ma vi è anche un'altra lettura possibile, quella di frapporre tempo rispetto alla scadenza elettorale per scoraggiare le mire del "partito trasversale del cemento", sempre attento al "business" e ben rappresentato nelle aule consiliari.

I piani di sviluppo urbano non dovrebbero però essere concepiti come investimenti di capitale allo scopo di vivificare un commercio languente e una rendita in difficoltà. Le città, in quanto centri di vita associata, comunità alimentate dallo sviluppo dei valori umani e delle relazioni interpersonali, prenderanno forma e vita dopo che i cittadini avranno preso coscienza che esse non possono essere concepite come informi aggregati urbani, un insieme di abitazioni, di luoghi di lavoro e di piste di scorrimento per gli autoveicoli. Occorre che i cittadini avvertano l'isolamento in cui vivono e l'esigenza di poter fruire della città come esperienza in grado di allargare la ristretta vita privata delle persone.

La cittadinanza, pure in mancanza di informazioni e di competenze su una materia obiettivamente complessa e difficile, avverte la necessità che Varese realizzi insieme ad una dotazione di reti di servizi pubblici un modello di città che vada oltre l'esigenza funzionale e costituisca una risposta al suo sentire sociale e un incentivo alla sua vita comunitaria. Purtroppo si parla soltanto di

nuove costruzioni (le stazioni, lo stadio, altri condomini) che hanno sicuramente una parziale utilità ma non costruiscono l'identità della città, mentre il poco verde disponibile è

insidiato dalla pericolosa tentazione di costruire parcheggi sotterranei come quello deliberato a Villa Agusta, quello che si prospetta per villa Mylius e alla Prima Cappella, sulle cui piastre di cemento non potranno più crescere grandi alberi.

Non c'è neppure attenzione per la manutenzione straordinaria delle infrastrutture e delle reti pubbliche: da quella elettrica che risale al secolo scorso; a quella fognaria che non prevede lo smaltimento separato delle acque bianche da quelle nere, condizione indispensabile per il risanamento dei nostri laghi e dei corsi d'acqua; alla salvaguardia delle fonti di approvvigionamento dell'acqua, risorsa indispensabile e scarsa. Varese ha la fortuna di essere rifornita attraverso sorgenti che si rinnovano continuamente a differenza dei pozzi che hanno un basso dinamismo e sono soggetti a più facile inquinamento; ma l'importante sorgente della Bevera, che provvede al settanta per cento dei bisogni cittadini, giace sotto una spessa coltre di rifiuti ed è minacciata dall'apertura di una cava che potrebbe compromettere la qualità del prezioso liquido immerso nell'acquedotto, anch'esso bisognoso di cure per ridurre le enormi perdite delle condutture. Dovrebbero essere i partiti politici i canali della partecipazione popolare e della formazione dell'opinione pubblica, ma le recenti, numerose vicende giudiziarie che vedono coinvolti i loro dirigenti in operazioni illecite connesse all'uso improprio del territorio fanno dubitare che essi siano in grado di svolgere un'azione di coscientizzazione della cittadinanza. Così le nostre città vedono compromesso il loro patrimonio ambientale e i cittadini sono prigionieri nelle loro comode abitazioni e condizionati dalle loro evolute autovetture, restando esclusi dai vantaggi e dai benefici che la città è in grado di offrire. Non ci si vuol rendere conto che, in prospettiva, l'uso delle automobili dovrà essere necessariamente limitato e la mobilità urbana dovrà essere assicurata da mezzi pubblici assai meno costosi e inquinanti.



La Varese del futuro?

Società

DELPIERISMO ED ERESIA

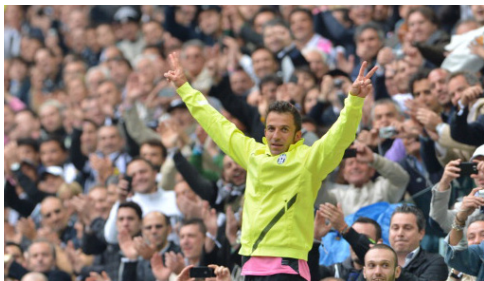
Che cos'è sbroccato dalla festa juventina

di Massimo Lodi

Il delpierismo sbroccato dalla festa juventina dello scudetto non è solo un'esagerazione bianconera. Il delpierismo è il gattusismo o l'ingaghismo celebrato dai milanisti a San Siro. È il guidolinismo applaudito dai tifosi dell'Udinese dopo la qualificazione alla Champions. È l'emozione, il brivido, il lusso del sentimento. Ecco come possiamo definire il delpierismo: la sentimentalità, chiamandola in questo modo per separarne il significato dal sentimentalismo. Il sentimentalismo è d'un segno negativo, una specie di sentimentalità affogata nella melassa, e dunque qual-

cosa d'inadatto ad esprimere l'asciuttezza (la purezza) di cristallo del sentimento. La sentimentalità è l'affermazione del tanto di genuino che sta dentro ciascuno di noi.

Domenica scorsa è successo questo. Che la sentimentalità ha trovato occasionali, specialissimi, agevolati canali d'espressione. E vi si è trasfusa di getto, con impeto naturale ed effetto di trascinarsi effusivo. Non una grande novità, guardando a quel che succede di solito nel calcio (e in altri sport, non solo di massa, diversi dal calcio). Ma non una piccola novità, osservando il momento storico, la circostanza epocale, il passaggio economico-sociale in cui ha dato testimonianza di sé: milionate di testimonianza di sé. La sentimentalità s'è come presa una rivincita sull'algidità, sui numeri di tracolli vari e dolorosi, sulle cifre d'una crisi depressiva e inarrestabile. Covava da tempo, la riscossa della sentimentalità. La coprivano le ceneri del gran bruciare di



risparmi, posti di lavoro, sicurezze varie e assortite. La brace però fiammeggiava. Seguitava ad alimentarsi del suo fuoco. È bastato qualche colpo di

vento dello sport, del calcio, per rimetterne i bagliori al centro del cammino popolare (del cammino esistenziale). A volte lo sport e il calcio sono capaci di tali miracoli (absit iniuria). Che poi si riassumono e sostanziano in un miracolo solo: la prevalenza del cuore sulla ragione. Non sempre è un bene che il cuore prevalga sulla ragione, ma ogni tanto non è un male che l'evento (il prodigio, verrebbe da dire) si verifichi. Il delpierismo, e altro (un'infinità d'altro) che può andare sotto il suo ecumenico nome, rappresenta

la vittoria dell'implicito sull'esplicito. Di quello che racchiudiamo gelosamente su quello che con prudenza esterniamo. Dell'interiorità spirituale (il tifo per una squadra di calcio, per un campione, per qualcuno o qualcosa a noi caro, che cos'è, se non un atto spirituale?) sui volgarismi della consuetudine materiale. E non è la rappresentazione improvvisa d'un tot di sbalorditivo e inimmaginabile; è la naturale conseguenza d'un vincolo saldo, datato in anni lontani, costruito con pazienza invece che in fretta, tuffato nelle profondità dell'anima anziché galleggiante sulla superficie dell'effimero. Il delpierismo è il silenzio del cuore che trova una ragione per uscire dal suo riserbo, e la ragione è l'irragionevole fede nella sentimentalità. Non vedevamo l'ora d'assegnare alla sentimentalità lo scudetto del nostro personale campionato di provinciali della vita, sempre in lotta per non retrocedere nell'abisso del realismo. Sempre militanti nella squadra d'una fede religiosamente laica. Sempre in sospetto che il delpierismo sia un'eresia, e non invece che sia un'eresia non praticarlo.

Cultura

LA NOSTALGIA DI DIO

Il risveglio dalla relativizzazione

di Livio Ghiringhelli

Inaugurato nel febbraio del 2011 presso l'Ateneo bolognese, quindi nel marzo alla Sorbona, il Cortile dei Gentili sotto la regia del cardinale Gianfranco Ravasi, diversificato secondo le diverse situazioni, vuole essere un luogo e un'occasione d'incontro tra credenti (intellettuali cattolici) e non credenti. Quest'anno partendo da Palermo, si farà tappa a Barcellona, quindi a Stoccolma, in Nordamerica e in Brasile. Direttore esecutivo dell'iniziativa è Padre Laurent Mazas. L'analogia è con quello spazio che impediva ai non ebrei, ai gentili d'allora (le gentes, i pagani) d'accedere al Tempio e riguarda oggi il confronto sui grandi temi dell'essere e dell'esistere, sul mistero stesso di Dio e vi si pongono fondamentali domande di senso. Tre sono i filoni per cui l'iniziativa si sviluppa e si fa permanente: incontri tra personalità della cultura, tende di dialogo aperte per discutere con i giovani, forum su internet in quattro lingue. Dopo l'evento fondativo si sono costituite unità di dialogo e ideata una collana di testi per raccogliere gli interventi più significativi. Nell'intenzione di Benedetto XVI c'è la prospettiva di voler risvegliare la questione e la nostalgia di Dio di fronte a un mondo che tutto relativizza, fa dell'individuo l'unico regolatore della morale e della fede una questione privata (al fondo sta uno scisma sommerso), mentre va riscoperto il nesso tra fede e ragione e riaffermato il ruolo pubblico della prima. Il discorso non riguarda gli atei devoti, né gli adepti della religio civilis. Così per ora non è contemplato in senso stretto l'ateismo militante di chi considera il fenomeno religioso come degenerativo. Ad Assisi Benedetto XVI ha distinto gli agnostici dagli atei, an-

che perché l'agnostico può indurre l'ateo a mettersi sul cammino della ricerca e soffre per la mancanza di Dio. Chi non crede può contribuire alla purificazione di quanti si reputano e dichiarano religiosi, a prescindere da un'autentica verifica della propria fede. Del Cortile diffida però ad esempio Paolo Flores d'Arcais, che accusa il Papato di volersi appropriare dell'intera modernità, distruggendo il pensiero critico e snaturando anche l'illuminismo. Se per lui non ci fosse stato l'etsi Deus non daretur l'Europa si sarebbe distrutta (quante guerre efferate in nome di Dio!). I diritti umani verrebbero ridotti all'etica naturale della Chiesa. Mentre lo statuto dello scienziato si interessa del fenomeno e della dimostrazione sperimentale, c'è un secondo livello per l'uomo, quello del fondamento, perché si possa rispondere alla domanda di senso, oltre quella del come. E' l'apertura all'infinito, all'eterno che prevale, oltre le categorie di spazio e di tempo. La verità dell'essere e dell'esistere ci eccede e ci precede. Non può essere il soggetto a plasmare la verità, anche se il concetto di verità oggettiva è pur sempre filtrato dalla soggettività (vedi l'ermeneutica). Certo l'Occidente (il Cortile rivela per ora una dimensione prevalentemente occidentale) ha subito un grave impoverimento nel perdere la grande eredità costituita dalla metafisica, né è possibile vivere senza la dimensione estetica, simbolica. Per noi, come per Adorno, la verità non si ha, ma vi si è immersi. L'importante comunque è che il dialogo, il confronto siano rigorosi, che si bandiscano, per quanto ci riguarda, il creazionismo più radicale, come il fondamentalismo integralistico, che ci si ricordi l'affermazione di Karl Barth: "O Signore, liberami dalla religione e dammi la fede" (qui il vero parametro rispetto ai non credenti); fede incarnata nella storia. Credenti e non credenti devono porsi su un piano di parità, gli uni e gli altri al contempo discepoli e maestri, prendendo atto che anche la Dichiarazione dei diritti dell'uomo non prescinde da un a priori.

Libri

PREGHIERE E RACCONTI POPOLARI

"Maria nella voce delle donne" di Marcella Burderi

di Oreste Premoli

Incontrare un libro è come incontrare una persona. Può essere un incontro fugace e affrettato, annoiato e sopportato, desiderato e sentito, affascinante ed avvincente. E' sempre un incontro. Ma certamente è appagante l'incontro con un libro - o una persona - affascinante ed avvincente. Ho incontrato poco tempo fa (non mi capita spesso!) un libro affascinante ed avvincente. In un modo inatteso. "Caduto dal cielo", si potrebbe dire, in relazione all'argomento. Me lo ha donato una cara amica, siciliana d'origi-

ne, Annamaria, sicura che sarebbe stato di mio gradimento. Il libro è intitolato: "Maria nella voce delle donne". Con il sottotitolo: "Testimonianze scritte ed orali di un percorso mariano". Autrice è Marcella Burderi, giornalista e scrittrice che vive a Modica, in Sicilia. Due caratteristiche del libro mi hanno immediatamente conquistato: la ricerca e lo studio di storie e tradizioni popolari locali, e l'argomento, Maria, la Madre di Gesù. La prima caratteristica mi ha riportato felicemente agli anni della mia fanciullezza, quando mio padre, animato da grande passione, dedicava i pochi momenti di tempo libero allo studio della storia, delle tradizioni e dell'archeologia del territorio di Ligurno e di Cantello - il nostro territorio - con ricerche negli archivi e nelle biblioteche parrocchiali e comunali e interviste agli anziani del paese; e poi mi spiegava le tante cose successe nel nostro territorio fin dal tempo dei Ro-

mani, di cui si erano trovati importanti reperti. Era il desiderio di non far svanire nel nulla il nostro passato, perché il passato vive comunque nel presente ed il presente si nutre del passato. Il libro "Maria nella voce delle donne" è, identicamente, un gesto di infinito amore per la propria terra. La scrittrice avverte che le tradizioni orali e contadine stanno cadendo nell'oblio e si ribella a questo destino: perché qualcuno (o molti) domani sentirà il bisogno di confrontarsi col passato per scoprire la propria identità attuale; e questo bisogno esistenziale, profondo, potrà essere esaudito soltanto se qualcun altro avrà saputo, come una saggia formica, preparare l'indispensabile "archivio dei dati". La seconda caratteristica affascinante è l'oggetto, l'argomento dell'indagine: Maria, Madre di Dio. Per chi ha avuto in dono un poco di fede, un discorso sulla Madonna è sempre una finestra che si apre verso il cielo. Attrae irresistibilmente questa semplice ragazza di Palestina, coinvolta in un inimmaginabile progetto di Dio per la salvezza degli uomini, che non si lascia travolgere da questo evento straordinario, ma lo vive in ogni momento - anche nei più drammatici e dolorosi - con la forza di chi si considera un "umile ancella del Signore".

Nel libro di Marcella Burderi la figura di Maria è disegnata con grande delicatezza ma anche con grande concretezza, legata come è alle tradizioni popolari del territorio di Modica. Ho letto il testo "tutto d'un fiato", come scrive anche la professoressa Elvira Assenza nella presentazione del libro. Il merito va non solo all'interesse culturale ed umano del testo, ma anche all'intelligente capacità della Scrittrice di tessere il proprio racconto con una chiarezza ed una precisione narrativa che aiutano e sorreggono il lettore nell'affrontare un argomento nient'affatto semplice e disimpegnato.

Marcella Burderi, come scrive nell'introduzione, si è convinta ad iniziare il lavoro, ispirata dalla processione in onore alla Madonna, patrona di Modica, durante la quale una donna a piedi scalzi, sul sagrato della Chiesa pronuncia le parole "Idda è a Matri ri tutti" ("Lei è la Madre di tutti"). La Madonna è donna tra le donne, ma è "l'unica sulla terra a cui è dato di vedere realizzata

la promessa più ardua, la resurrezione anima e corpo del proprio figlio. E' in questo che si realizza la predilezione del Signore".

Così Marcella ci conduce in questo suo pellegrinaggio tra le preghiere ed i "cunti (racconti) della tradizione popolare di Modica, introducendoci innanzitutto nella storia del culto mariano locale e delle numerose chiese di Modica, in cui si venera la Madonna nei vari attributi, Maria Bambina, Maria Dormiente, Madonna del Latte, Madonna dell'Odigitria, Madonna della Catena .. Poi propone le singole preghiere ed i "cunti" raccolti, mettendoli anche in parallelo con le sculture ed i dipinti che adornano le chiese della città dedicate a Maria. Le anziane signore intervistate dall'autrice raccontano, ed il libro si arricchisce di tante belle preghiere semplici, popolari, genuine, che esprimono Fede profondissima; così come i "cunti", che raccontano di Gesù, di Maria, di Giuseppe, di Santi, di Angeli, con una tenerezza ed una familiarità che conquistano i cuori. Potrei continuare a scrivere, perché ogni volta che riguardo il testo vi scopro sempre qualcosa di nuovo. Voglio solo aggiungere che la lettura mi ha fortemente affascinato e colpito, ma mi ha anche dato modo di divertirmi, perché mi sono addentrato nel dialetto siciliano, cimentandomi a "tradurre", come in un'esercitazione scolastica, i concetti e le immagini contenuti ed espressi nelle numerose preghiere e nei "cunti" citati, senza avvalermi della traduzione offerta dall'Autrice nella parte finale del libro; dove appaiono anche bellissime foto a colori dei quadri e delle statue della Madonna conservate nelle chiese di Modica e le foto delle anziane signore che con la loro "consulenza" hanno consentito a Marcella Burderi di offrirci un'opera avvincente, di alto valore storico e religioso. Marcella Burderi "Maria nella voce delle donne" Edizioni Associazione Culturale "Dialogo" - Modica



Cara Varese

SE L'INFORMAZIONE TI DÀ UNA MANO

Gli esclusi ringraziano l'era di internet

di Pier Fausto Vedani

Al mercatino di corso Matteotti mi attira tutto ciò che mi può parlare della Varese di un tempo, della città che non ho potuto conoscere. Domenica scorsa hanno suscitato il mio interesse alcune copie de "La Prealpina illustrata", periodico che Giovanni Bagaini, il fondatore del nostro quotidiano, editò all'inizio del '900. Fu una "Domenica del Corriere" dimensionata al territorio strettamente varesino che a quei tempi faceva parte della provincia di Como e aveva confini, non ampi, riconoscibili oltre che da quelli disegnati dalla frontiera a Nord e dal Verbano a Ovest, per il tramite del dialetto parlato dalle comunità

La pubblicazione del supplemento illustrato - venne in seguito sospesa e successivamente ripresa - conferma la sensibilità e la modernità di Bagaini nel rapporto con la popolazione, nel concepire e gestire il giornale come strumento essenziale per la crescita sociale e culturale delle comunità. La scuola Bagaini è durata nel tempo, in sostanza Varese ha sentito come affidabile la mano tesale dal giornale. Questo rapporto è buono anche oggi, tempo di innovazioni e rivoluzioni tecnologiche, con internet che dilaga in tutto il mondo e che incide sull'informazione e in misura più ampia sull'intera comunicazione. Viviamo in un pianeta frenetico, con una comunicazione mutante e che ingloba e diversifica settori un tempo standardizzati o di fatto inesistenti: pubblicità,

grafica, design, audiovisivi oggi soddisfano mercati nuovi e interi e nei quali si è impegnati a cercarne o inventarne altri. Insomma se oggi viviamo di corsa, se siamo trafelati, è perché siamo fortemente sollecitati a farlo. Io collaboro a RMFonline dopo quattordici anni di volontariato a Luce, i giovani di Varese news mi hanno voluto come loro nonno, ma a volte mi sento in difficoltà perché mi rendo conto che non posso reggere: sono un vecchio fante che in breve vede sparire all'orizzonte scatenati, giovani bersaglieri. Ho difficoltà ma non mi arrendo perché anche chi è arruolato nei battaglioni della terza età piccolo ma ha sempre un futuro. E qualche diritto, per esempio all'informazione. Non so che problemi avranno i giovani di oggi quando saranno diventati anziani. Non immagino nemmeno che cosa arriverà dopo internet, io so che a fare le spese della battaglia tra carta stampata e web oggi ci sono le generazioni che non usano il computer - sono numericamente, e non solo, un grande popolo - e che spesso non trovano più riferimenti a loro cari sui giornali. Non basta: questa è solo la grande cornice di quello che è diventato un vuoto là dove prima si parlava non dico di un piccolo mondo antico, ma almeno di un poco di ciò che rappresentava la vita della comunità, anche piccola.

L'informazione odierna, di qualsiasi tipo, tende a concentrarsi su tutto ciò che è più grande, che ritiene più importante: come tale può essere accettabile in una città, ma poi perde di vista un insieme di piccole realtà che numericamente, come insieme, si avvicinano a una città. E sono piccole realtà nelle quali ci sono molti anziani che alla fine non vengono più presi in considerazione come cittadini, come utenti dell'informazione. L'isolamento degli anziani è anche un risultato negativo legato alla natura di

internet, nel mondo del web manca la consapevolezza di un rapporto pieno con tutti i cittadini, nessuno escluso a priori. Proprio per il tramite dei giovanissimi, cioè le scuole, si può ripristinare

il contatto con comunità anche piccole. Insomma stampa e web possono avere nuova linfa da coloro che sono stati di fatto accantonati. E che non meritavano assolutamente l'esclusione.

Chiesa

ORA IO VENGO A TE

La lettura dal Vangelo secondo Giovanni

di Massimo Crespi

Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.

Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. (Giovanni 17, 11-19)

Nonostante la custodia del Signore, qualcuno tra coloro che Dio Padre ha dato al Figlio Gesù Cristo non è stato conservato, ma secondo le Scritture è andato perduto; costui è "il figlio della perdizione", che non si sarebbe salvato. La sua colpa? Rileggiamo le prime righe del Vangelo proposto: "Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione". Egli non è restato con i suoi fratelli in modo che fossero una cosa sola, ma s'è allontanato per esserne distinto, peccando di presunzione e di egoismo. Parliamo di Giuda, l'Iscairiota traditore che credendosi superiore nel giudicare e in grado di discernere solitario ciò che sarebbe stato giusto fare, ha abbandonato rifiutandola (Sal 40, 10) la Comunità dei discepoli, lasciandoli in balia del male. E il Male se l'è portato via (Mt 27,

5). Adesso dove si trova quest'anima perduta? All'inferno? Non lo sappiamo, perché non conosciamo se egli abbia perseverato nella falsità sino all'ultimo momento della sua vita terrena: negli ultimi istanti della sua agonia potrebbe essersi pentito del peccato commesso, liberandosi dall'eternità della pena da scontare. È così, negli inferi si va quando ci si ostina a respingere la proposta d'amore del Signore, persino dinnanzi alla fine; la si respinge poiché comporta la si ricambi, riconoscendo la grandezza di Dio, dolendosi di non averla accolta prima. Se potessimo sentire le "voci" dei dannati provenire dall'abisso, sentiremmo bestemmie ed avversione continua nei confronti del Signore; non vedremmo un segno, non un'espressione di rammarico o di ravvedimento. Quel luogo sarà sempre così: il posto di chi si dannava, tuttavia non si pente. Giuda ha rifiutato d'amare, cioè di essere qualcuno che replica all'offerta di bene dell'altro cercando di stare con lui, di congiungersi con lui dividendo tutto, nell'identico spirito di colui che intinge la mano nello stesso piatto (Mt 26, 23). Giuda ha commesso lo sbaglio di non voler stare col prossimo, di non volersi mescolare con gli uomini ritenuti incapaci, ignoranti, inferiori, facendosi intimo con loro nell'accoglierli senza condizioni. Non accettare di farsi intimo col fratello dunque è l'errore, lo sbaglio di chi tradisce sangue che non ha alcuna macchia, né difetto: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente" (Mt 27, 4). Comunque si valutino gli uomini serve stare assieme a loro fedelmente e senza alcun timore, e mischiare le proprie differenze perché ci si migliori vicendevolmente. Serve stare assieme a tutti gli uomini; in compagnia di quello piccolo, grande, bello, brutto, semplice, complicato, sopportabile, insopportabile; vincente e perdente. Essere una cosa sola, cercare l'unità a tutti i costi, può dare la pienezza della gioia cristiana, pur nel disprezzo di chi comprende che esiste qualcuno di più grande dell'uomo mondano, tutto ripiegato su di sé, disposto a salvaguardare esclusivamente sé stesso o i propri affetti: "Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo". Non essere una cosa sola porta alla povertà, all'annichilimento disperato. Ci vuole la consacrazione nella verità del Vangelo di Cristo, pregando affinché il Maligno non ci porti via allorché stiamo percorrendo le vie del mondo, ricercando la grandezza che ci manca.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica

TRAFFICO URBANO E PGT

di Ovidio Cazzola

Opinioni

LA VITA SPEZZATA DI FALCONE

di Cesare Chiericati

Società

LE PAGELLE AI PROFESSORI

di Romolo Vitelli

Storia

LORD BYRON A SESTO CALENDE

di Fernando Cova

Storia

MEMORIA PIÙ CHE RICORDO

di Franco Giannantonio

Sarò breve

OMBRA E LUCE

di Pipino

Io & Lui

SONO STANCHI, TANTO STANCHI

di Luciano Di Pietro

Attualità

L'ORO DEL GIONA

di Sergio Redaelli

Spettacolo

CANTATUTORI DI SCUOLA

di Manigliò Botti

Divagando

QUELLE BISCHERATE COL "GUSTO"

di Ambrogio Vaghi

Diario

UN TESORO NASCOSTO

di Claudio Pasqualii

Attualità

"BANDA LARGA":

TENIAMOCOLA STRETTA

di Rosalba Ferrero

Società

DIVERSITÀ NON SOLO A PAROLE

di Carla Tocchetti

Sport

PIÙ RISPETTO PER LO SPORT

di Ettore Pagani

Società

CASAMIA, FAMIGLIA ALLARGATA

di Annalisa Motta

RMFonline.it

Radio



Missione Franciscana

Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.